

Nel Paese africano si trovano attualmente 627 italiani che lavorano per grandi gruppi

I ribelli del Mend in passati sequestri hanno chiesto la liberazione di detenuti politici

Nigeria, rapiti altri due tecnici italiani

Lucio Moro e Luciano Passarin, dipendenti della Impregilo, catturati durante uno scontro a fuoco nel Delta del Niger. Un terzo riesce a fuggire. La Farnesina ai nostri connazionali: evacuate l'area

di Toni Fontana

MENTRE SI PROLUNGA il sequestro dei due tecnici italiani rapiti il 7 dicembre, altri due connazionali sono da ieri nelle mani dei ribelli del Mend (Movimento di emancipazione del Delta del Niger). Il nuovo prelevamento è avvenuto ieri nella stessa zona del primo

nello stato meridionale nigeriano del Bayelsa, da dove proviene gran parte del petrolio prodotto dal paese africano. I due italiani, entrambi originari del Friuli, sono Lucio Moro di 47 anni, di Porpetto, e Luciano Passarin di 49 anni, di Tolmezzo. Drammatiche, secondo le prime ricostruzioni le fasi del sequestro. Ad entrare in azione sono stati almeno 15 ribelli armati. Gli italiani sono dipendenti di una ditta di diritto nigeriano nella quale una società del grande gruppo italiano Impregilo ha una partecipazione pari al 70%. Operai e tecnici (questi ultimi in gran parte italiani) sono impegnati nella realizzazione di una strada di 40 chilometri tra due villaggi non distanti dalla città di Port Harcourt, principale centro del Delta del Niger. Il progetto è iniziato due anni fa ed è prevista la sua conclusione prima del 2010. Gli italiani, tre in tutto, temendo appunto di incappare nei ribelli che hanno sequestrato gli altri nostri connazionali, avevano chiesto e ottenuto una scorta che però è stata neutralizzata in breve dagli aggressori, pare dopo una sparatoria. Assieme ad un tecnico turco gli italiani stavano ispezionando uno dei cinque ponti realizzati lungo la strada quando sono sbucati i ribelli che erano appunto almeno 15. Messa nell'impossibilità di agire i rapitori hanno immobilizzato Lucio Moro e Luciano Passarin, mentre il terzo italiano è riuscito a scappare. Da allora due ostaggi non si è più avuta alcuna notizia ed ora le autorità locali attendono di sapere dai ribelli del Mend quali sono le loro richieste. In passato, anche in occasione del rapimento degli altri due italiani, il movimento armato che si batte contro la presenza delle multinazionali del petrolio usando anche metodi violenti, ha preteso la liberazione di alcuni detenuti politici. Il nuovo rapimento ha indotto la Farnesina, che finora ha man-

tenuto un atteggiamento prudente su questo tema, a consigliare alle imprese italiane di richiamare in patria il personale. La decisione non si annuncia tuttavia facile. Nel Paese africano si trovano attualmente ben 627 italiani che lavorano prevalentemente per grandi gruppi impegnati nella realizzazione

di opere finanziate con milioni di dollari dal governo locale. Il sottosegretario agli Esteri Franco Danielli non ha nascosto che gli italiani in Nigeria sono «troppi» e ha sottolineato che le esortazioni del ministero «non sempre vengono accolte con la dovuta tempestività». Ieri comunque i dirigenti dell'Unità di crisi della Farnesina sono stati chiari. Elisabetta Belloni ha esplicitamente invitato le società italiane a ritirare i loro dipendenti da una zona che è stata definita «ad alto rischio per la sicurezza in genere ed in particolare per i rapimenti». Per questa ragione ha aggiunto la rappresentante dell'Unità di crisi - siamo intervenuti con le società che operano nel settore per consigliare l'evacuazione dei connazionali e ritirare tutto il personale espatriato, vale a dire i non nigeriani...». Resta dunque ora da vedere quali saranno le richieste dei rapitori. Nelle loro mani vi sono anche gli italiani Francesco Arena, 54 anni, di Gela e Cosma Russo, 55 anni di Bernalda (Matera) sequestrati assieme a Roberto Dieghi e al libanese Imad Adeb, entrambi liberati. Dieghi è stato liberato il 17 gennaio scorso in seguito a quello che i ribelli del Mend hanno definito «un atto di buona volontà» in attesa di un gesto simile «da parte del governo della Nigeria». Nei giorni successivi il sequestro ha vissuto fasi nelle quali si sono alternati ottimismo e pessimismo. Il 24 gennaio il Mend ha fatto sapere che esclude di uccidere i due ostaggi italiani ed il 6 febbraio Russo ha potuto chiamare i familiari.

di opere finanziate con milioni di dollari dal governo locale. Il sottosegretario agli Esteri Franco Danielli non ha nascosto che gli italiani in Nigeria sono «troppi» e ha sottolineato che le esortazioni del ministero «non sempre vengono accolte con la dovuta tempestività». Ieri comunque i dirigenti dell'Unità di crisi della Farnesina sono stati chiari. Elisabetta Belloni ha esplicitamente invitato le società italiane a ritirare i loro dipendenti da una zona che è stata definita «ad alto rischio per la sicurezza in genere ed in particolare per i rapimenti». Per questa ragione ha aggiunto la rappresentante dell'Unità di crisi - siamo intervenuti con le società che operano nel settore per consigliare l'evacuazione dei connazionali e ritirare tutto il personale espatriato, vale a dire i non nigeriani...». Resta dunque ora da vedere quali saranno le richieste dei rapitori. Nelle loro mani vi sono anche gli italiani Francesco Arena, 54 anni, di Gela e Cosma Russo, 55 anni di Bernalda (Matera) sequestrati assieme a Roberto Dieghi e al libanese Imad Adeb, entrambi liberati. Dieghi è stato liberato il 17 gennaio scorso in seguito a quello che i ribelli del Mend hanno definito «un atto di buona volontà» in attesa di un gesto simile «da parte del governo della Nigeria». Nei giorni successivi il sequestro ha vissuto fasi nelle quali si sono alternati ottimismo e pessimismo. Il 24 gennaio il Mend ha fatto sapere che esclude di uccidere i due ostaggi italiani ed il 6 febbraio Russo ha potuto chiamare i familiari.



Il nuovo rapimento
Altri due italiani, Lucio Moro e Luciano Passarin, due tecnici della Impregilo sono stati rapiti nel corso di un conflitto a fuoco avvenuto a 40 km da Port Harcourt nel Delta del Niger.
Sempre nello stesso petrolifero di Bayelsa sono stati sequestrati anche i due tecnici italiani dell'Eni Francesco Arena e Cosma Russo, ancora nelle mani dei ribelli del Mend. I due erano stati rapiti il 7 dicembre con il connazionale Roberto Dieghi, liberato, e il libanese Imad Saliba. Quest'ultimo è tornato in libertà due giorni fa; secondo il Mend, Saliba è fuggito



VELTRONI
«Rompiamo il silenzio su Betancourt»

ROMA «Rompiamo il silenzio su Ingrid Betancourt. Spero che oggi le arrivi, da questa piazza, il messaggio che non è sola». Lo ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni in piazza del Campidoglio dove, dalle 12 di ieri e per

una settimana, campeggerà la foto della Betancourt, a 5 anni dal suo rapimento avvenuto in Colombia. Insieme a Veltroni erano presenti anche l'ambasciatore francese Yves Aubin de la Messuziere e la rappresentante dell'ambasciata colombiana Esperanza Anzola Mora. «Non è possibile - ha aggiunto Veltroni - che una donna candidata alle presidenziali sia stata rapita e che non ci sia, da parte del mondo occidentale, la necessaria mobilitazione e attenzione. Il presidio dei diritti umani deve essere garantito».

II PRIMO SEQUESTRO

Cosma Russo e Francesco Arena da oltre due mesi nelle mani del Mend

Oltre ai due italiani rapiti ieri, sono ancora nella mani del Mend altri due nostri connazionali Cosma Russo e Francesco Arena, dipendenti dell'Eni, rapiti in Nigeria il 7 dicembre scorso, insieme con Roberto Dieghi, in seguito liberato, e un libanese da un gruppo di nigeriani tutti a volto coperto. Fanno parte del Mend (Movimento di emancipazione del delta del Niger). Il gruppo è in lotta contro il governo federale nigeriano, reo ai suoi occhi di privare la comunità Ijaw dei proventi del petrolio.

Pochi giorni dopo il sequestro gli italiani in una telefonata all'agenzia France Presse informano che «va tutto bene. Siamo Ok». Il 17 gennaio viene rilasciato Roberto Dieghi. Nell'annunciare il rilascio, il Mend lo definisce «un atto di buona volontà» e dice di aspettarsi che ne segua uno simile «da parte del governo nigeriano» e fino ad allora tutti gli altri prigionie-

ri saranno trattenuti. Il 24 gennaio in un comunicato il Mend esclude di uccidere i due tecnici italiani dell'Eni e il loro collega libanese. Il 9 febbraio Cosma Russo e Francesco Arena chiedono al governo di Roma di «fare di più» per ottenere la loro liberazione. Lo dicono gli stessi ostaggi in dichiarazioni alla radio francese Rfi, precisando di essere «trattati bene». Per tutto il periodo, la Farnesina si è attivata per la liberazione di tutti gli ostaggi.

Lettonia, ospizio in fiamme: 25 morti

Il fatiscente edificio era un ricovero per disabili. La causa forse un corto circuito

/ Riga

ALMENO VENTICINQUE

persone sono morte in un incendio in un ospizio per disabili nella Lettonia occidentale. L'incendio è scoppiato nelle prime ore di ieri nella

città di Alsunga, a circa 200 chilometri dalla capitale Riga. «L'incendio ora è sotto controllo... ci sono 26 mezzi dei pompieri sul posto. Per quanto ne so (i morti) sono 26», ha aggiunto. Almeno altre 40 persone sono state trasferite in un altro edificio. Anche se non si conoscono per ora le cause dell'incendio, il ministro ha detto di sospettare un guasto all'impianto elettrico. Un testimone, che abita vicino all'ospizio, ha parlato di una «situazione terribile».

«L'edificio completamente in fiamme, la gente che batteva alle porte gridando, i pompieri che correvano nella casa, altri che tentavano di far uscire l'acqua dai tubi, ma l'acqua si trasformava immediatamente in ghiaccio», ha raccontato. Il portavoce del ministero del Welfare Juris Vigulis ha detto che i morti sono almeno 26. La casa di riposo per handicappati è ospitata in un edificio di mattoni in tre piani costruito nel 1890, ed è uno dei 33 cen-

Il capo dei soccorritori: «È l'incendio più tragico nella storia della Lettonia»

tri di assistenza sociale in Lettonia. «È l'incendio più tragico nella storia della Lettonia», ha detto il capo del servizio nazionale di soccorso e lotta contro gli incendi, Ainars Pencis, aggiungendo che le vittime sono tutte persone anziane. «I pompieri hanno ricevuto una chiamata alle 1:12 (00:12 ora italiana). In sette minuti erano sul posto, ma hanno trovato l'edificio completamente avvolto dalle fiamme», ha aggiunto. «I soccorritori sono riusciti a salvarne 66 persone. Erano tutte handicappate o molto deboli, molti non erano in grado di camminare», ha proseguito Pencis, precisando che i superstiti sono stati trasportati all'ospedale di Alsunga. «La causa dell'incendio è ancora sconosciuta, ma molto probabilmente all'origine c'è un radiatore elettrico», ha affermato ancora. «Non abbiamo informazioni sul modo in

cui l'incendio è scoppiato, ma è scoppiato alle 1:00 (la mezzanotte in Italia) ed è stato spento alle 4», ha dichiarato una portavoce dei pompieri, Inese Veisa. Secondo il sottosegretario all'Interno Alvars Straume, si tratta probabilmente dell'incendio più grave nella storia della Lettonia. La sciagura è avvenuta mentre, per la prima volta in questo inverno, i Paesi baltici sono stati investiti da un'ondata di freddo. Durante la notte, le temperature sono scese, per la prima volta nel 2006-07, a 30 gradi sottozero. «I soccorritori hanno lavorato bene, ma l'acqua era gelata», ha detto alla televisione il ministro dell'Interno Ivars Godmanis, recatosi sul posto, che ha definito la situazione «drammatica». «Scene di persone trasportate fuori, persone handicappate, di tutte le età», ha aggiunto.

Cluster bomb, da 46 Paesi l'impegno per la messa al bando

Accordo a Oslo per negoziare entro il 2008 il disarmo delle bombe a grappolo. Dicono no Giappone, Polonia e Romania

/ Oslo

Quarantasei Paesi si sono impegnati ieri ad Oslo a negoziare entro la fine del 2008 un trattato internazionale per la messa al bando delle bombe a grappolo che hanno effetti umanitari «inaccettabili», ha annunciato l'organizzazione «Cluster Munition Coalition» (Cmc). In tutto 50 organizzazioni non governative e 49 Paesi, tra cui l'Italia, hanno partecipato alla riunione di Oslo sulle «cluster bomb» indetta dalla Norvegia dopo il fallimento della Conferenza sulle armi convenzionali l'anno scorso a Ginevra. Dopo due giorni di dibattiti, 46 Paesi -

tra cui l'Italia - hanno aderito ad una dichiarazione nella quale si impegnano a «concludere entro il 2008 uno strumento internazionale vincolante che preveda il divieto dell'uso, della produzione, del trasferimento e dello stoccaggio delle munizioni a grappolo che causano danni inaccettabili ai civili». I tre Paesi presenti che non hanno approvato il documento sono il Giappone, la Romania e la Polonia, precisa un comunicato della Cmc, coalizione internazionale di organizzazioni mobilitate contro le bombe a grappolo. Paesi quali gli Stati

Uniti, la Russia e Cina non hanno invece preso parte all'incontro. La dichiarazione fissa inoltre nuove riunioni a Lima (maggio-giugno), Vienna (novembre-dicembre) e Dublino, all'inizio dell'anno prossimo. «Le munizioni a grappolo hanno ucciso e ferito per 40 anni. Oggi la

La dichiarazione firmata anche dall'Italia
Assenti alla conferenza Usa
Cina e Russia

comunità internazionale ha compiuto un passo storico», ha affermato Thomas Nash, coordinatore della Coalizione. La Cmc ha ricordato il successo del processo di Ottawa, avviato dal Canada e dalla società civile fuori dai circuiti tradizionali dei negoziati di disarmo e sfociato nel Trattato sul divieto delle mine-antiuomo del 1997. Commentando i risultati della Conferenza di Oslo, il direttore della Campagna italiana contro le mine Giuseppe Schiavello ha detto di sperare che la conferenza «incoraggi i governi ad andare avanti con le proposte di legge sul territorio per la messa al bando delle cluster bom-

bs. Questo - ha detto Schiavello - potrebbe fare soltanto bene ad un eventuale trattato futuro. Ci si arriverebbe con più credibilità anche per convincere gli Stati riluttanti». Le bombe a grappolo (costituite da un contenitore pieno di sub-munizioni) uccidono e feriscono migliaia di civili, anche in tempo di pace a causa delle sub-munizioni inesplose che continuano a infestare i territori. Gli Stati coinvolti hanno anche stabilito il calendario dei prossimi appuntamenti per portare avanti questo processo: Lima a Maggio, Vienna a Novembre e Dublino all'inizio del 2008.

INCONTRO D'ALEMA-AL KHALIFA

«Da presidente dell'Assemblea Onu sto con l'Italia contro la pena di morte»

ROMA Haya Rashed Al Khalifa si impegnerà affinché la proposta italiana sulla moratoria della pena di morte ottenga consenso. Lo ha affermato la stessa presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite durante la conferenza stampa congiunta alla Farnesina con Massimo D'Alema. «Ho promesso - ha spiegato la signora Al Khalifa - nelle mie capacità di presidente, di agire con gli Stati membri in modo che la proposta italiana raggiunga il consenso». Quanto alla posizione contraria degli Usa, il presidente dell'Assemblea generale Onu ha chiarito che per ogni procedura deve esserci una discussione e che «non c'è singolo Stato che possa bloccare la di-

scussione». Il ministro degli Esteri italiano ha da parte sua indicato che la signora Al Khalifa ha espresso «il suo favore, interesse e apprezzamento per questa iniziativa di cui riconosce l'alto valore morale e politico». «Stiamo lavorando con l'obiettivo - ha ricordato D'Alema - di portare di fronte all'Assemblea generale il tema della moratoria e dell'abolizione della pena di morte e stiamo lavorando per arrivare alla possibilità di adottare per consenso o se sarà possibile votare una risoluzione sulla base della dichiarazione presentata dai Paesi dell'Unione europea a settembre e che ha già raccolto complessivamente l'adesione di 89 Paesi».